

## L'etimologia e il concetto di eresia

Il termine “Eresia” deriva dal greco αἵρεσις, (*haìresis*) termine mutuato dal verbo αἰρέω (*hairèō*, “afferrare”, “prendere”, ma anche “scegliere” o “eleggere”). In origine indicava la scelta di una posizione all'interno di una scuola di pensiero, come ad esempio quella dei Pitagorici o quella degli Stoici. Quindi eretico, era colui che sceglieva, colui che era in grado di valutare più opzioni prima di eleggere la propria. Sia in greco antico che in ebraico ellenizzato questo termine non possedeva, originariamente, alcuna caratteristica denigratoria. Sarà con le Lettere del Nuovo Testamento che tale neutralità del termine verrà meno: in 1 Corinzi 11,19, Galati 5,20, 2 Pietro 2,1, *haìresis* inizia ad assumere dei connotati dispregiativi e ad indicare la “separazione”, la “divisione”, la “deriva” dalla dottrina della Comunità in nome di una scelta che si pone in discontinuità col comune sentire della fede. Da qui la relativa condanna. Lo sviluppo in negativo di *haìresis* procede con l'analogo sviluppo del termine *ekklesia*: *haìresis* ed *ekklesia* divengono due opposti.

Fu l'apologeta San Giustino (100-162) il primo ad utilizzare sistematicamente il termine “eresia” per indicare e combattere le correnti cristiane considerate devianti. Qualche decennio dopo Sant'Ireneo di Lione (130 - 202) operò una classificazione sistematica, con relativa confutazione, delle eresie della sua epoca nell'imponente opera in cinque libri *Adversus haereses* (“Contro le eresie”). Ireneo fu il primo teologo cristiano a tentare di elaborare una sintesi globale del cristianesimo, all'interno di un periodo storico marcato da due eventi culturali di grande spessore: l'insorgere dello gnosticismo in ambito cristiano, cioè lo svilupparsi della prima eresia in possesso di un buon impianto dottrinale che affascinava molti cristiani colti; il diffondersi nel mondo pagano del neoplatonismo, filosofia di vasto respiro, che presentava molte affinità con il cristianesimo, ma ne minava il contenuto essenziale, cioè l'incarnazione del Verbo.

Sant'Ireneo indica pertanto la rete della successione apostolica come garanzia del perseverare nella parola del Signore e si concentra poi su quella Chiesa “somma ed antichissima ed a tutti nota” che è stata “fondata e costituita in Roma dai gloriosissimi Apostoli Pietro e Paolo”, dando rilievo alla Tradizione della fede, che in essa giunge fino ad oggi dagli Apostoli mediante le successioni dei vescovi. Ed è proprio la Tradizione apostolica il punto imprescindibile per Ireneo: sono i vescovi, in comunione con il vescovo di Roma, eredi, continuatori e custodi della Tradizione che è “pubblica”, “unica”, “pneumatica”, cioè guidata dallo Spirito Santo. In tal modo, per Ireneo e per la Chiesa universale, la successione episcopale della Chiesa di Roma diviene il segno, il criterio e la garanzia della trasmissione ininterrotta della fede apostolica:

## *Excursus sulle eresie cristologiche pre-nicene (I-III sec)*

### *~ I Giudeocristiani*

Come risulta dagli Atti degli Apostoli e dalle Lettere di S. Paolo già nella prima generazione cristiana ci fu, magari non sempre indolore, il passaggio da una concezione messianica di Gesù "Salvatore di Israele" ad un visione universale della salvezza. Tuttavia in Palestina, quasi in parallelo con la predicazione di Paolo, tendente ad emancipare il cristianesimo dalla sua matrice giudaica, esistevano comunità cristiane che non avevano alcuna intenzione di abbandonare la legge mosaica.

Esisteva cioè un cristianesimo giudaico, all'interno del quale, nei primi secoli, si svilupperanno concezioni deviate della persona di Gesù Cristo, tutte accomunate dalla negazione della sua natura divina. C'è una precomprensione religiosa di fondo che si oppone alla verità del Kerigma, facendo sì che il dato culturale prevalga su quello biblico.

### *~ Gli Ebioniti*

Setta giudeo-cristiana che si diffonde in Palestina e in Siria a partire dalla metà del I secolo. Il nome è una traslitterazione del termine aramaico che significa "poveri". Affermando di avere tra di loro i discendenti della famiglia di Gesù, lo consideravano uomo perfetto, un grande Maestro, il figlio carnale di Maria e Giuseppe, che divenne profeta e Cristo al Suo Battesimo, quando in Lui discese lo Spirito. Essi negavano la divinità e la nascita verginale di Cristo, al quale attribuivano straordinarie virtù profetiche e carismatiche, e predicavano l'osservanza della legge giudaica; consideravano San Paolo un apostata ed usavano solo un Vangelo secondo San Matteo. Erano legati all'ambito essendo, probabilmente una parte degli stessi Esseni che avevano accolto Gesù come Messia. Gli Ebioniti speravano anche in una specie di rivoluzione sociale che avrebbe innalzato il povero al di sopra del ricco, sostenendo che "solo i poveri saranno salvati"; Gesù sarebbe ritornato come Messia e Re per instaurare sulla Terra un regno millenario di pace, giustizia e prosperità coadiuvato dagli Eletti di Israele,

Si dividevano sostanzialmente in due correnti. Una considerava Gesù figlio di Giuseppe, interpretando in questo modo il Figlio dell'Uomo danielitico. Un'altra corrente accettava la sua concezione verginale e la nascita da Maria e dallo Spirito Santo (non inteso come persona divina ma solo come "potenza" di Dio). Entrambe indicavano il battesimo al Giordano come momento costitutivo della messianicità di Gesù, il momento dell'investitura profetica al modo degli "unti" dell'AT. Il tratto messianico fondamentale di Gesù per gli Ebioniti era la predicazione della vera "giustizia" della Legge. Gli Ebioniti, la cui dottrina riuscì ad estendersi fino alla Persia e ad essere nonostante tutto molto influente in Palestina e Siria, sopravvissero fino al IV secolo assimilando concezioni gnostiche.

### *~ Gli Adozionisti*

Col termine alto medioevale di "Adozionisti" sono indicati quei gruppi cristiani dei primi secoli che ritenendo Dio unipersonale gli negavano la possibilità di un figlio della sua stessa natura. Questo tuttavia non impediva a Dio di poter "adottare" una qualsiasi creatura come figlio.

L'adozionismo ha la sua più antica versione nella cosiddetta "cristologia dell'angelo", successivamente si sviluppa l'adozionismo umano, secondo cui Dio avrebbe adottato come figlio l'uomo Gesù, trasformandolo qualitativamente in un essere divino al battesimo nel Giordano.

Il loro antico nome era "teodoziani" poiché il fondatore della setta fu un conciatore di pelli di Bisanzio chiamato Teodoto. Questi giunse a Roma sotto Papa Vittore I (circa 190-200). Egli insegnava che Gesù era semplicemente un uomo nato da una vergine, che visse come gli altri uomini, e che era molto pio, tanto che al suo battesimo nel Giordano il Cristo entrò in lui sotto forma di colomba. Da quel momento fu "adottato" come figlio di Dio. Per questo motivo Gesù non poté fare miracoli finché lo Spirito (che Teodoto chiamò Cristo) non discese su di lui.

La setta probabilmente si estinse alla metà del III secolo.

~ *I Patripassiani e i Modalisti*

Propriamente si tratta di eresie trinitarie a cavallo dei secoli II e III, riconducibili però alla medesima radice giudeo-cristiana che afferma l'assoluta unità di Dio. I Modalisti (detti anche Monarchiani) esasperavano l'unicità del Padre e del Figlio così da farne una sola Persona; in questo modo, le Persone della Trinità erano semplici energie o modi di apparire della Divinità: Dio Padre apparve sulla terra come Figlio; per questa ragione i Monarchiani affermavano che fu il Padre a incarnarsi, patire e morire in croce. Ad occidente furono chiamati Patripassiani, mentre ad oriente Sabelliani.

~ *Gli Gnostici*

Lo gnosticismo è un movimento filosofico-religioso, molto articolato, la cui massima diffusione si ebbe nel II e III secolo dell'era cristiana. Il termine gnosticismo deriva dalla parola greca γνῶσις, "conoscenza". Una definizione piuttosto parziale del movimento basata sulla etimologia della parola può essere: "dottrina della salvezza tramite la conoscenza". Infatti per lo gnosticismo la salvezza dell'anima può derivare soltanto dal possesso di una conoscenza quasi intuitiva dei misteri dell'universo e dal possesso di formule magiche indicative di quella conoscenza.

Questo movimento, dalle dottrine variegata e complesse, in generale era contrario all'eredità ebraica del cristianesimo (in questo era agli antipodi dei giudeo-cristiani e di altri gruppi minoritari come gli Ebioniti).

In generale gli gnostici tendevano ad identificare il Dio veterotestamentario con la potenza inferiore del Demiurgo, mentre il Dio neotestamentario con l'Eone perfetto ed eterno, il generatore dell'eone Cristo. inviato sulla terra per rendere gli uomini consci di possedere in sé una scintilla divina. Tuttavia l'eone Cristo non si incarnò in Gesù, ma fece in modo che gli uomini percepissero la sua illusoria sembianza umana come reale (docetismo): egli non sarebbe morto crocifisso, ma sarebbe ritornato direttamente al suo mondo superiore. L'unione tra l'eone Cristo e Gesù avvenne al battesimo e fu temporanea. Inoltre, nel periodo tra la Resurrezione e l'Ascensione, periodo considerato dagli gnostici ben più esteso dei canonici quaranta giorni, avrebbe impartito solo a pochi dei suoi discepoli una sorta di insegnamento segreto. Tale insegnamento, parallelamente alla dottrina della Chiesa, fondata sulla predicazione pubblica del Cristo, venne tramandato per via occulta a beneficio di pochi eletti, escludendo, così, la gerarchia della Chiesa. Inoltre, aspetto fondamentale, essa doveva giungere attraverso esperienze personali e non attraverso lo studio dei testi canonici.

Cristologicamente parlando le elaborazioni gnostiche più importanti sono quelle degli Ofiti e dei Valentiniani.

- Con la denominazione di Ofiti (ὄφις = serpente) o Naaseni (ebraico nâhâsh = serpente) si individuano tutti i sistemi gnostici, che veneravano il Serpente corruttore di Adamo ed Eva, ritenuto elargitore agli uomini della conoscenza del Bene e del Male preclusa dal Dio del Vecchio Testamento, creatore del mondo, ma, ritenuto dalla gnosi, inferiore al Dio supremo. Secondo gli Ofiti, il Padre di Tutti, o Primo Uomo, emanò il Figlio (il Pensiero), o Secondo Uomo. Poi comparve l'Agape (Spirito Santo), o Prima Donna. Questa terna generò Cristo e sua sorella Sophia (la Saggazza). Anche Sophia ebbe dei figli, uno dei quali, il Demiurgo Ialdabaoth, si ribellò all'autorità e creò il mondo materiale e l'uomo. Costui, identificato col dio veterotestamentario, rinchiuso i primi uomini, Adamo ed Eva nell'Eden, in maniera da essere venerato da loro. Però Sophia mandò il serpente a spingerli a mangiare il frutto proibito e così risvegliare la loro conoscenza, i cui livelli erano superiori a quelli di Ialdabaoth. Infatti, Sophia aveva instillato negli uomini, all'insaputa del loro creatore, una scintilla divina che, per le manovre del Demiurgo, restava sopita. Gesù, a volte identificato col serpente, discese dal cielo per accendere questa scintilla e liberare gli uomini dalla tirannia di Ialdabaoth. Per questo motivo gli ofiti veneravano il serpente e tutti i personaggi del Vecchio Testamento che si erano in qualche modo opposti a Adonai, cioè il Demiurgo.

Sant'Agostino riferiva che allevavano serpenti in carne ed ossa e li addestravano a sfiorare il loro pane che poi, santificato in questo modo, usavano come eucarestia. Gli Ofiti, diffusisi nel II secolo, si pongono al limite del Cristianesimo tant'è che alcuni autori sono più propensi a classificarli come gnostici pagani o ebraizzanti.

- I Valentiniani, gnostici seguaci del filosofo e predicatore egizio Valentino (II secolo) credevano che la Redenzione era giunta solo grazie a Gesù, inviato per portare la gnosi e la salvezza agli spirituali. Secondo i Valentiniani il Demiurgo generò un Cristo di pura natura psichica non corrotto dalla materia, infatti: “È questo che è passato attraverso Maria come l'acqua passa attraverso un tubo”; mentre l'Eone Cristo discese su di lui sotto forma di colomba quando ricevette il Battesimo nel Giordano<sup>1</sup>. L'Eone Cristo avrebbe però abbandonato il corpo di Gesù al momento della crocifissione. Secondo questa dottrina, Cristo non sarebbe veramente morto sulla croce, ma il tutto sarebbe stato un gioco di apparenze

#### *~ I Docetisti*

Col nome di docetisti (dal greco δόκησις = apparenza) non si indica una setta particolare ma tutte quelle posizioni gnostiche accomunate dalla tendenza a sminuire o negare la realtà umana di Cristo, considerandola solo “apparente”. In effetti spesso gli gnostici utilizzarono questa dottrina per rimuovere quello che essi consideravano lo “scandalo della crocifissione”. Tale concezione fu il frutto della riflessione di vari maestri gnostici; già Simon Mago aveva elaborato il concetto che il Cristo non avesse sofferto sulla croce, perché sostituito da altri (secondo Basilide, lo sostituì un tal Simone Cireneo) o perché l'intero episodio della crocifissione sul Calvario era stato soltanto un'illusione.

## *Il Concilio di Nicea (325)*

### *~ Premessa fondamentale*

I primi concili ecumenici (**Nicea 325, Costantinopoli I 381, Efeso 431, Calcedonia 451, Costantinopoli II 553, Costantinopoli III 680-81, Nicea II 787**) determinarono il simbolo di fede cristologica, cioè i contenuti della fede relativi a Gesù Cristo Figlio di Dio. Con le loro definizioni dogmatiche fissarono pure gli argini dell'ortodossia, dando unità e coerenza al pensiero patristico su Cristo e al successivo sviluppo teologico.

I concili dell'antichità rappresentano dei punti privilegiati di "suprema concentrazione cristologica" e quindi restano validi criteri interpretativi del dato biblico originario.

Chiaramente risentono a livello linguistico, filosofico e teologico della realtà storico-culturale in cui sono collocati, allo stesso modo del testo biblico, ma da questo non ne può uscire menomato il contenuto dottrinale.

### *~ Il Concilio di Nicea*

L'Editto di Milano (313), la fondazione di Costantinopoli (330) e il Concilio di Nicea (325) segnano l'entrata della Chiesa in un'epoca nuova.

Se l'Impero Romano doveva essere un Impero cristiano, allora Costantino desiderava vederlo fermamente basato sulla singola fede ortodossa. Fu il compito del Concilio di Nicea di elaborare il contenuto di tale fede. Nulla avrebbe potuto simbolizzare più chiaramente la nuova relazione tra Chiesa e Stato rispetto alle circostanze esteriori del raduno di Nicea. L'Imperatore stesso presiedeva, "come un messaggero celeste di Dio", così come si espresse uno dei presenti, Eusebio, vescovo di Cesarea. Alla conclusione del concilio i vescovi cenarono con l'Imperatore. "Le circostanze del banchetto - scrisse Eusebio - erano splendide oltre ogni descrizione. Distaccamenti di guardie del corpo e di altre truppe circondavano l'ingresso del palazzo con spade sguainate, e nel mezzo gli uomini di Dio procedevano senza timore nei più interni degli appartamenti imperiali. Alcuni furono compagni di tavola dello stesso Imperatore, altri di reclinavano su divani disposti su entrambi i lati. Si sarebbe potuto pensare a un'immagine del regno di Cristo, a un sogno piuttosto che alla realtà".

Costantino invitò tutti i 1800 vescovi della Chiesa cristiana (circa 1000 in Oriente e 800 in Occidente). Tuttavia, solo da 250 a 320 vescovi furono in grado di partecipare. Normalmente si accetta il numero 318, testimoniato da Eusebio di Cesarea, dei quali solo 5 dall'Occidente.

### *~ La controversia ariana*

Ad Alessandria, verso il 320 un sacerdote originario della Libia, di nome Ario, iniziò a diffondere un modo di concepire l'assoluta trascendenza di Dio e il rapporto tra il Padre e il Figlio nella Trinità:

"il Figlio non è ingenerato né in alcun modo è parte dell'Ingenerato, né deriva da un sostrato; ma per volere e decisione del Padre è venuto all'esistenza prima dei tempi e dei secoli, pienamente Dio, unigenito, inalterabile. E prima di essere stato sia generato sia creato sia definito sia fondato (Pr 8,22-30), non esisteva. Infatti non era ingenerato. Veniamo perseguitati perché abbiamo detto «Il Figlio ha principio mentre Dio è senza principio». Per questo siamo perseguitati, e perché abbiamo detto «deriva dal nulla». Così abbiamo detto in quanto non è né parte di Dio né deriva da un sostrato". (Lettera di Ario a Eusebio di Nicomedia)

Per Ario solo il Padre è l'ingenerato. Il Figlio è creato, ha un principio (temporale?) e deriva dal nulla. Ignorando la differenza tra la generazione eterna del Figlio dal Padre e la creazione nel tempo di tutte le cose, Ario colloca il Figlio dalla parte delle creature. Il "pienamente Dio" altro non è che un "Dio minore" poiché il Figlio è inferiore al Padre per natura, per autorità, per gloria. All'infuori del Padre non può esserci altro Dio nel senso vero del termine.

Ario non voleva negare la Trinità ma subordinando il Figlio al Padre, negandone la consustanzialità, finiva per annullarla di fatto.

(L'identità della sostanza viene derivata dal primo capitolo della Lettera agli Ebrei, nel quale si definisce il Figlio come irradiazione della gloria di Dio e impronta della sua sostanza).

Se il Figlio non ha la stessa natura del Padre (Dio), ma è la sua prima creatura e, insieme, il tramite per la creazione degli altri esseri, l'inevitabile conseguenza è che l'incarnazione e la resurrezione di Cristo non sono eventi divini e che la redenzione non avviene attraverso di essi.

~ *Osio di Cordova*

Osio nacque a Cordova nel 256 da una ricca e importante famiglia romana, e fu eletto vescovo della sua città natale nel 294. Durante le persecuzioni di Diocleziano e Massimiano, rifiutando di abiurare la propria fede cristiana fu condannato all'esilio. Partecipò al Concilio di Elvira (si celebrò tra il 300 e il 313). Reso famoso dalla sua prudenza e dall'abilità politica, accompagnò l'imperatore Costantino I a Milano nell'anno 313, e pare che abbia contribuito attivamente alla stesura del famosissimo editto di tolleranza religiosa. Il rapporto con il sovrano fu molto profondo e si pensa che sia stato proprio Osio a catechizzarlo e indurlo al battesimo. Osio fu inviato dall'imperatore stesso ad Alessandria per cercare di intervenire contro le pericolose predicazioni di Ario e sant'Atanasio. Poiché le posizioni di entrambi - per quanto diverse - erano irriducibili, fu convocato su ordine di Costantino il Concilio di Nicea al quale parteciparono 318 vescovi, e che fu presieduto presieduto proprio da Osio, che firmò per primo, tra i delegati del vescovo di Roma. Pare addirittura che Osio stesso abbia redatto il Credo.

Osio è cosciente che il criterio veritativo della fede è la tradizione e non il consenso della maggioranza, ma attraverso il modello ispanico del Concilio vuole creare consenso attorno alla Tradizione e soprattutto evitare che la crisi alessandrina si radicalizzi all'interno della Chiesa.

~ *Le decisioni di Nicea*

Gran parte della disputa cristologica riguardava la differenza fra l'essere *nato* o *creato*, e l'essere *generato* dal Padre. Gli ariani dicevano che i due concetti erano la stessa cosa, i seguaci di Alessandro e Atanasio no. In effetti, molti dei termini usati nel concilio di Nicea erano abbastanza oscuri per coloro che non parlavano il greco; le parole del greco koinè, come "essenza" (*ousia*), "sostanza" (*ipostasi*), "natura" (*physis*), "persona" (*prosopon*) contenevano una varietà di significati che venivano direttamente desunti dai filosofi pre-cristiani, e che non potevano che introdurre gravi incomprensioni se non spiegati adeguatamente. La parola *homooùsion* (= *della stessa essenza*) in particolare (che tra l'altro viene approssimativamente tradotta nel latino del Credo con "*consubstantialem*"), fu inizialmente poco apprezzata dai vescovi convenuti, per la sua vicinanza formale con gli eretici gnostici, che ne facevano uso abbondante nella loro teologia. In particolare, il termine stesso *homooùsion* era stato proibito dal Sinodo di Antiochia nel 264-268, per l'interpretazione sabelliana della Trinità, nota anche come modalismo.

I seguaci dell'*homooùsion* credevano che la posizione ariana significasse spezzare l'unità della natura divina, e rendere il Figlio ineguale al Padre, in palese contrasto con le Scritture ("Io e il Padre siamo una cosa sola", Gv 10,30). Infatti la paternità di Dio, come tutti i suoi attributi, è eterna: il Padre è sempre stato Padre, e quindi il Figlio è stato sempre Figlio, anche prima di esistere nel tempo.

Le decisioni prese dal concilio con un'amplissima maggioranza - solo Teona di Marmarica e Secondo di Tolemaide votarono contro - furono essenzialmente tre:

1. su proposta di Eusebio di Cesarea si arrivò ad una dichiarazione di fede, che ricevette il nome di *Simbolo niceno o credo niceno*. Il simbolo, che rappresenta ancora oggi un punto centrale delle celebrazioni cristiane, stabilì esplicitamente la dottrina dell'*homooùsion*, cioè della *consustanzialità* del Padre e del Figlio: nega che il Figlio sia creato (*genitum*, non

*factum*), e che la sua esistenza sia posteriore al Padre (*ante omnia saecula*). In questo modo, l'arianesimo viene negato in tutti i suoi aspetti.

2. Inoltre, viene ribadita l'incarnazione, morte e resurrezione di Cristo per la "nostra salvezza", in contrasto alle dottrine gnostiche che arrivavano a negare la crocifissione.
3. fu condannata come eretica la dottrina cristologica elaborata da Ario, che sosteneva che Gesù non avesse natura divina come il Padre.

#### ~ Il Simbolo niceno

Sin dai primi tempi diversi "simboli" erano stati formulati nelle varie comunità: a Roma, per esempio, era popolarissimo il Credo detto "degli apostoli". Al Concilio di Nicea persino Ario aveva potuto citare il suo credo. Ma per Alessandro di Alessandria, e i suoi sostenitori, occorreva maggiore chiarezza. La sua opinione alla fine prevalse. Il Concilio, infatti, adottò un credo specifico per stabilire in modo chiaro la fede di tutta la Chiesa, includendo coloro che la professavano ed escludendo gli altri.

Alcuni elementi distintivi del credo niceno furono probabilmente aggiunti da Osio di Cordova, e cioè:

1. Dio è uno solo: è il primo articolo del credo niceno: "Credo in unum Deum" (Credo in un solo Dio).
2. Cristo è descritto come *Deum de Deo, lumen de lumine* (Dio da Dio, luce da luce), confermando la sua divinità. In un'epoca in cui tutte le sorgenti di luce erano naturali, l'essenza della luce era da considerarsi identica, indipendente dalla sua forma estrinseca. È singolare che un ragionamento del genere fosse usato dagli eretici modalisti.
3. la sottolineatura *Deum verum de Deo vero*.
4. Gesù Cristo è affermato essere *genitum, non factum* (generato, non creato), in opposizione diretta con l'arianesimo.
5. La dottrina dell'*homooùsion* viene sancita esplicitamente (in latino, *consustantialem Patri*). Alcuni ascrivono questo termine a Costantino stesso, il quale, su questo punto in particolare, potrebbe avere scelto di manifestare chiaramente la sua volontà.

Del terzo articolo di fede, solo le parole *et in Spiritum Sanctum* ([Credo] nello Spirito Santo) erano presenti: il credo niceno finiva con queste parole, ed era immediatamente seguito dai 20 canoni del concilio. Quindi, invece di un credo battesimale che poteva essere accettato sia dagli ortodossi che dagli Ariani (come proposto da Eusebio), il concilio ne promulgò uno che era chiarissimo nei termini di contesa fra le due parti, e quindi era totalmente incompatibile con la posizione degli Ariani.

Nicea fece tre scelte fondamentali per mantenere la fedeltà alla tradizione ecclesiale: superò l'ambiguità del linguaggio figurativo biblico assumendo il termine nuovo *homooùsios*, assegnando a questo termine il compito di trasmettere la fede nella divinità di Cristo "consustanziale al Padre". Infine ripudiò definitivamente lo schema emanazionista della "gradualità dell'essere", per cui tra Dio e le creature c'è un dio di secondo rango, un intermediario, un demiurgo, secondo il modello prevalente della cultura contemporanea.

Non ci fu corruzione del messaggio biblico, anzi alla sua comprensione fu indispensabile l'apporto della cultura e della lingua greca. "Il Nuovo Testamento, infatti, è stato scritto in lingua greca e porta in se stesso il contatto con lo spirito greco – un contatto che era maturato nello sviluppo precedente dell'Antico Testamento. Certamente ci sono elementi nel processo formativo della Chiesa antica che non devono essere integrati in tutte le culture. Ma le decisioni di fondo che, appunto, riguardano il rapporto della fede con la ricerca della ragione umana, queste decisioni di fondo fanno parte della fede stessa e ne sono gli sviluppi, conformi alla sua natura.

## *Lo sviluppo della Cristologia dopo Nicea fino a Calcedonia e le eresie postnicene*

### *~ La controversia apollinarista*

Per comprendere questa crisi teologica che succedette immediatamente all'Arianesimo, bisogna fare un passo indietro di qualche decennio fino al sinodo di Antiochia del 268, nel quale Paolo di Samosata iniziò ad insegnare che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono una singola persona. Il Figlio o *Logos* e lo Spirito Santo o *Sophia* sono soltanto la saggezza e la scienza di Dio: semplici attributi del Padre. Il Cristo, il Salvatore, era essenzialmente un uomo ispirato dallo Spirito Santo, in cui dimorava il *Logos*. Sforzandosi e soffrendo, Gesù ha debellato il peccato del nostro primo genitore e si è unito a Dio, essendo uno con lui nell'intenzione e nell'azione. Dio ha operato in lui per fare i miracoli, per dimostrarlo il Redentore ed il Salvatore della razza umana. Il battesimo di Cristo veniva considerato da Paolo come il momento della sua unione con il *Logos*.

Paolo era protetto dalla regina Zenobia di cui fu alto dignitario prima di diventare vescovo. Zenobia fu regina di Palmira, nel deserto siriano. Nel 267, rimasta vedova per la morte del marito Odenato trasformò il suo stato in una monarchia secessionista e accrebbe i propri domini, approfittando dei torbidi sul trono imperiale di Roma. Orchestrò la ribellione contro l'autorità Imperiale ed attuando una politica espansionistica molto aggressiva, nel 269-270 riuscì ad occupare la Siria, la Bitinia, l'Egitto e buona parte dell'Asia Minore. Solo l'ascesa al trono dell'imperatore Aureliano permise a Roma di sconfiggere la bellicosa regina d'Oriente, che si era proclamata "discendente di Cleopatra" nel 272.

Deposto da Aureliano nel 272, Paolo scomparve dalla scena teologica, ma la sua eredità fu raccolta dal discepolo Luciano di Antiochia che giunse a negare ogni divinità nel *Logos*, e frane una specie di demiurgo. I leaders del movimento ariano (Ario stesso ed Eusebio di Nicomedia) furono educati da lui e lo considerarono sempre loro maestro e fondatore del loro sistema.

Ma al Sinodo di Antiochia alcuni vescovi, che si opposero alle tesi di Paolo di Samosata, presentarono uno schema cristologica secondo il quale in Cristo il Logos prenderebbe il posto dell'anima umana, per cui la natura umana del Cristo sarebbe priva dell'anima umana. Siccome Paolo di Samosata era considerato in certo qual modo il "capostipite" degli Ariani, nella metà del secolo IV in Siria, queste posizioni vennero riprese proprio da chi si opponeva all'arianesimo e portate alle estreme conseguenze. Il personaggio chiave è Apollinare di Laodicea. Apollinare parte da Platone che nell'uomo distingue il corpo, l'anima sensitiva (*psyché*) e l'anima intellettuale (*nous*); il Verbo divino assume della natura umana soltanto il corpo e l'anima sensitiva ma non l'anima intellettuale, perché per Apollinare nell'unione di due nature in sé perfette come quella umana e quella divina, verrebbe diminuita la natura divina. A conferma della sua tesi è il versetto di *il Verbo si fece carne* (1,14), che Apollinare interpreta nello stretto senso di corpo e psiche.

### *~ Il Concilio Costantinopolitano I (381)*

Fu convocato dall'imperatore Teodosio il Grande (che nel 380, all'inizio del suo regno, aveva promulgato l'editto di Tessalonica con cui il Cristianesimo era divenuto religione di stato dell'Impero, abolendo i culti pagani e vietando l'arianesimo) per i soli vescovi dell'Oriente.

I 150 vescovi presenti pronunciarono la condanna di varie eresie (in particolare contro Macedonio di Costantinopoli, che negava la divinità dello Spirito Santo, e Apollinare di Laodicea), riaffermarono le decisioni del primo concilio ecumenico, quello di Nicea, affermarono che lo Spirito Santo è consustanziale e coeterno con il Padre e il Figlio con cui forma la Trinità e riconobbero al vescovo di Costantinopoli il posto d'onore dopo quello di Roma.

Si diede forma definitiva al simbolo della fede che da allora prese il nome di "Niceno-Costantinopolitano".



La prima e più importante aggiunta cristologica al simbolo è la clausola “dallo Spirito Santo e da Maria la Vergine”. Chiaramente in chiave antiapollinaristica. Ma va anche notato che l’evento Cristo viene colto in pienezza, non solo in relazione al Padre, ma anche allo Spirito e a Maria Vergine.

Poi va sottolineata l’espressione biblica “e del suo regno non ci sarà fine” (Lc 1,33), con la quale si precisa l’eternità dell’incarnazione contro Marcello di Ancira.

Inoltre a Costantinopoli inizia a farsi strada il concetto del profondo legame tra “Lex credendi, Lex orandi, Lex vivendi”, cioè la circolarità tra fede, liturgia e vita, per cui la liturgia è il dogma pregato, l’epifania del Mistero, il luogo privilegiato in cui fare esperienza storica del Dio che, pur rimanendo trascendente, si lascia toccare, vedere, udire, gustare, odorare. (sarà poi l’*Indiculus de gratia Dei* (cf DS 238-42), un documento del secolo V contro i pelagiani, a fissare dogmaticamente il rapporto tra fede e liturgia, recependo il celebre adagio di Prospero di Aquitania: “**Lex orandi statuat legem credendi**” cioè la liturgia stabilisca la fede della chiesa).

Il Simbolo Niceno-Costantinopolitano entrerà nella liturgia festiva del rito romano nel 1014 su pressione dell’Imperatore Sant’Enrico, al quale si dovrebbe attribuire l’inserzione del famoso “filioque”.

#### ~ *La controversia nestoriana*

All’inizio del secolo V in Oriente sono presenti e contrapposte due cristologie, quella Alessandrina del Logos-carne (cioè del Logos che si fa carne) e quella Antiochena del Logos-uomo (cioè del Logos che “assume” l’umanità) o meglio dovremmo dire dell’ “Homo assumptus”.

In questa seconda posizione è chiara la presenza in Cristo di due soggetti distinti: il Logos e l’uomo, strettamente associati “per congiunzione”.

Vi sono quindi entrambe le nature, umana e divina, nella loro perfezione (non solo un corpo umano, non solo un’energia divina) ma non si riesce a dare ragione della loro unione.

Di fatto si va affievolendo, nella posizione antiochena, il mistero dell’Incarnazione.

La crisi esplode con Nestorio, un siriano che nel 428 diventa patriarca di Costantinopoli. La sua predicazione, incentrata sulla “perfezione umana” di Cristo “secondo Adamo” che porta a compimento la vocazione del primo Adamo e pertanto è Salvatore dell’uomo, sul versante soteriologico è ineccepibile. Tuttavia la teologia antiochena di Nestorio non riesce a dare ragione dell’unione tra Cristo vero Dio e Cristo vero Uomo.

Il problema si impose su quale fosse il termine preciso da attribuire alla Vergine Maria: se madre di Dio (in greco *Theotokos*), madre di Cristo (in greco *Christotokos*) o madre dell’uomo figlio di Dio (in greco *anthropotokos* oppure *Theodochos*, “che riceve Dio”).

Se Dio è immutabile, la sostanza umana e la sostanza divina non possono fondersi; se a ogni sostanza deve corrispondere una persona, allora in Cristo vi sono due persone distinte, una divina e una umana “congiunte” in una sola azione.

La Vergine Maria diede vita ad un uomo Gesù, non a Dio, non al Logos Figlio di Dio). Il Logos risiedeva in Cristo, era custodito nella sua persona come in un tempio. Cristo quindi era solo *Theophoros*, termine greco che significa “portatore di Dio”. Di conseguenza Maria doveva essere chiamata *Christotokos*, “Madre di Cristo” e non *Theotokos*, “Madre di Dio”.

#### ~ *Il Concilio di Efeso (431)*

Il vescovo di Alessandria d’Egitto, Cirillo, informò papa Celestino I con uno scritto in cui contestava Nestorio e il suo maestro Teodoro di sostenere la mancata “unione ipostatica” in Cristo, cioè la mancata unione della natura divina e umana in una sola persona divina. L’imperatore Teodosio II convocò un concilio a Efeso nel giugno 431. I sostenitori di Cirillo, giunti il 22 giugno

al concilio, prima dei sostenitori di Nestorio, condannarono Nestorio. I sostenitori di Nestorio, giunti due giorni dopo, assolsero Nestorio e scomunicarono Cirillo e i suoi sostenitori. I delegati occidentali, favorevoli a Cirillo, giunti il 10 luglio, riconfermarono la condanna di Nestorio.

Il concilio decretò che Gesù era una persona sola, non due persone distinte, completamente Dio e completamente uomo, con un'anima e un corpo razionali. La Vergine Maria è la *Theotokos* perché diede alla luce non un uomo, ma Dio come uomo. L'unione di due nature in Cristo si compì in modo che una non menomasse l'altra.

#### ~ *La crisi monofisita*

Di fatto il Concilio di Efeso scelse la cristologia alessandrina a scapito di quella antiochena, affermò l'unione ipostatica in Cristo di divinità e umanità, ma nella fretta di condannare Nestorio lasciò sul tappeto numerose questioni insolute.

Da Nicea ad Efeso il dogma cristologico riuscì ad affermare:

- ❖ La vera divinità di Gesù contro Ario
- ❖ L'integrità della sua natura umana contro Apollinare
- ❖ La sua perfetta unità contro i pericoli della cristologia "divisa" di Nestorio e degli Antiocheni

Tuttavia la teologia di Efeso stentò ad affermarsi, aprì ulteriori dispute e richiese nuove precisazioni. Nel ventennio successivo ad Efeso portarono il loro contributo entrambe le scuole orientali, ma si affacciò imponente per la prima volta anche il pensiero occidentale, ad opera del Papa San Leone Magno.

Si fece strada anche una teoria, ad opera del monaco costantinopolitano Eutiche, chiamata in seguito "Monofisismo" (una sola natura), secondo la quale vi sono due nature in Cristo prima dell'unione ma dopo l'unione prevale una sola natura, quella divina. Nonostante la povertà delle motivazioni teoriche (Eutiche era solito riassumere il concetto, affermando che la Divinità aveva accolto l'Umanità, come il mare accoglie una goccia d'acqua) il monofisismo ebbe notevole seguito, soprattutto in particolare in Egitto, Etiopia, Siria e Armenia.

Teodosio II convocò il secondo concilio di Efeso, che si tenne nel 449. Il Papa Leone I vi inviò due rappresentanti, i quali consegnarono a Flaviano, patriarca di Costantinopoli, una lunga lettera, nota come "*Tomus ad Flavianum*", in cui sottolineava la propria posizione contraria al monofisismo. Il concilio si svolse in un clima di violenza: il monofisismo fu dichiarato ortodosso, fu impedito ai legati papali di leggere il "Tomus" e Flaviano fu depresso ed esiliato, morendo poco dopo per le percosse ricevute. Il papa Leone I dichiarò nullo il concilio, definendolo un *latrocinium*, ma l'imperatore lo considerò valido.

Alla morte dell'imperatore Teodosio nel 450, si ottenne dall'imperatrice Pulcheria, poi santificata, la convocazione di un concilio che si tenne a Calcedonia nell'ottobre del 451.

#### ~ *Il Concilio di Calcedonia (451)*

Di fatto segnò la recezione del "Tomus" nella teologia orientale. "Locutus est Petrus per Leonem". Professò la fede nell' "Unico e identico Cristo, Figlio, Signore, Unigenito, in due nature, senza confusione e mutamento, senza divisione e separazione". E ancora: l'unione non elimina la differenza delle due nature, ma salvaguardia ciò che è proprio di entrambe, che confluiscono in una sola persona